

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«A settembre affronteremo i problemi del settore auto, con massima priorità alla Fiat». In un pausa del percorso della ferrata delle trincee sulle Dolomiti, immortalato anche su twitter, il ministro Flavio Zanonato, figlio di un operaio Fiat, annuncia le sue sfide di settembre: dagli investimenti del Lingotto al Piano Italia per internazionalizzare le nostre imprese, dal decreto per ridurre dell'8 per cento la bolletta energetica degli italiani alla soluzione dei tavoli di crisi.

Ministro Zanonato, istituti di statistica e investitori internazionali parlano di un inizio di ripresa per l'Italia che parte proprio dall'industria. Come la vede dal suo punto di osservazione?

«Come ci insegna il fondatore del vostro giornale Antonio Gramsci, bisogna operare con l'ottimismo della volontà e il pessimismo dell'intelligenza. Ci sono molti segnali che danno l'idea di una ripresa. Proprio per questo non dobbiamo adagiarci, ma lavorare alacremente per rafforzarla e riportare l'Italia a quei trend di crescita che sono consoni ad un grande Paese».

E come si può agganciare la ripresa velocemente, fare politica industriale e fermare la disoccupazione?

«La nostra politica industriale è riassunta nei due mantra del nostro ministero: tutte le imprese italiane devono godere delle stesse condizioni delle concorrenti europee rispetto a cinque fattori di competitività: fiscalità, burocrazia, costo del lavoro, costo dell'energia, costo del denaro. Il secondo è che non c'è nessuna giustizia sociale senza sviluppo produttivo. Se noi mettiamo le nostre imprese alla pari con le altre, hanno altissime possibilità di competere e battere la concorrenza, come dimostra il successo delle nostre aziende che esportano. Sul mercato interno è più difficile e per questo vogliamo lavorare da subito».

A settembre ha già annunciato un provvedimento per ridurre il costo dell'energia. Ce lo può illustrare?

«Oggi la bolletta energetica italiana è gravata da 12 miliardi di incentivi per le rinnovabili. Vengono utilizzati da mezzo milione di produttori che hanno investito in energia eolica, biomasse e tutte le altre fonti da energia rinnovabile. Le risorse necessarie gravano sulla voce A3 della bolletta e incidono non poco. Per questo stiamo studiando una norma che, senza toccare in nulla il sistema di erogazione degli incentivi, ridurrà in modo significativo per due anni quella voce della bolletta, producendo per tutti gli italiani un risparmio del

...

«Partiremo da un incontro con i nostri produttori: l'obiettivo è conquistare i mercati emergenti»



Il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

«Più export per l'impresa È pronto il Piano Italia»

7-8 per cento. Ne ho già parlato con Letta e a lui l'idea è piaciuta molto. Si tratta di un'operazione prettamente finanziaria da circa 3 miliardi, che potremmo coprire con obbligazioni o tramite un soggetto finanziario (non la Cassa depositi e prestiti che non può per statuto) che per due anni neutralizzi quella voce. E qualcosa di simile a ristrutturare un mutuo: gli incentivi dureranno 22 anni invece di 20, intanto riusciamo a ridurre subito la bolletta».

Un provvedimento che migliorerà anche la situazione delle imprese? L'energia è un fattore fondamentale per il settore acciaio o chimico, penso all'Alcoa...

«Per le aziende cosiddette energivore stiamo studiando una misura ulteriore: una rimodulazione delle voci della bolletta per abbassarla, del valore di circa 100-200 milioni».

A fine settembre scade l'ennesima cassa integrazione a Mirafiori. La fabbrica storica della Fiat è senza investimenti e nuovi modelli. Cosa succederà a Torino?

«Come sa io sono figlio di un operaio Fiat, e quindi ho molto a cuore il futuro in Italia di quella azienda. In questo mese d'agosto Enrico Letta ha avuto un incontro positivo con Marchionne ed Elkann. Io stesso ho incontrato Marchionne due volte e re-

L'INTERVISTA

Flavio Zanonato

Il ministro allo Sviluppo parla della sfida d'autunno: gestire le crisi industriali, abbattere il costo dell'energia e far crescere le aziende italiane

centemente ho visitato Grugliasco, dove la Fiat ha investito un miliardo. Ecco, anche lì Marchionne mi ha ribadito la voglia di investire in Italia, ma chiede di essere messo nelle condizioni di poterlo fare».

La sentenza della Corte costituzionale però impone alla Fiat di riconoscere alla Fiom il diritto di avere rappresentanza. Come se ne esce?

«Condivido la posizione della Corte costituzionale e credo che l'unico modo per risolvere la diatriba tra Fiat e Fiom sia quella di de-ideologizzare la questione ed andare al merito dei problemi. Prima fra tutti il futuro di Mirafiori».

Ecco, lei con Landini a giugno si era detto disponibile a convocare un tavolo Fiat, governo e sindacati...

«Insieme ad Anfia (l'associazione delle industrie automobilistiche, ndr), abbiamo già riattivato il tavolo per affrontare le problematiche industriali dell'intero settore, dove priorità massima sarà data a Fiat».

Quindi si impegna a convocare un tavolo prima della fine di settembre?

«Senza altro convocheremo il tavolo automotive agli inizi di settembre. Mi aspetto molto, in questo senso, dall'esperienza maturata da Marchionne. Insieme - istituzioni, imprese, sindacati - dobbiamo riuscire

nella sfida difficile di accelerare il recupero di competitività di Fiat e del settore».

L'ultima grande vertenza in corso è quella Indesit. A settembre ripartirà il confronto. Cosa può dire ai lavoratori? È riuscito a parlare con la famiglia Merloni?

«L'Indesit e la famiglia Merloni hanno qualche difficoltà perché il mercato degli elettrodomestici si è ristretto a causa dalla crisi e della concorrenza. Sulla gamma bassa la Turchia è molto forte ed è difficile mantenere da noi le produzioni. Come ministero però l'obiettivo primario è quello di non far chiudere le unità produttive nelle Marche e in Campania, e salvaguardare così il più possibile i posti di lavoro. Questa regola vale per tutte le crisi che gestiamo: se una fabbrica chiude poi è difficilissimo farla riaprire. L'esempio dell'Indesit dovrà essere la tedesca Miele o la Samsung: aziende che operano sulla gamma alta, magari con un occhio al prezzo. In questo modo supereremo anche questa crisi».

Per lei la sfida è quindi l'internazionalizzazione delle imprese italiane?

«Sì, questa sarà la nostra sfida per l'autunno. Abbiamo già definito un vero e proprio piano operativo, composto di due iniziative. Con la prima, il Road show, girerò la provincia italiana per convincere gli imprenditori a puntare sull'export. In più porteremo gli imprenditori con noi verso i nuovi mercati: una Road map che punta a intensificare la nostra presenza nei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa), in America Latina, Arabia e Africa».

Passando alla politica, come vede l'avvio polemico del dibattito congressuale nel suo Pd?

«Il Pd è l'unico partito che può tenere assieme benessere ed equità sociale. Dobbiamo concentrarci sulle cose da fare: parlare meno delle regole interne e delle primarie e più dei giovani che non trovano lavoro, degli esodati, di quelli che soffrono. Le persone si sono rotte le scatole di sentire polemiche su questioni incredibili».

Ma lei alle primarie chi appoggerà?

«Ho seguito con attenzione le discussioni di questi giorni, e vorrei dire una cosa: il nostro premier, Enrico Letta, sta lavorando benissimo. Proprio per questo non capisco come si possa parlare ora di primarie già ed è bravissimo. Io sto con chi, e sono tanti, nel partito appoggia il governo. Sul segretario mi limito a dire che le primarie si possono allargare anche ai simpatizzanti, ma non c'è nazione al mondo dove per eleggere il capo di una associazione si fanno votare anche i nemici: è come se per eleggere il capo degli alpini si facessero votare anche i marinai. Non esiste».

...

«A settembre il tavolo per l'auto, Mirafiori è una priorità. Fiat-Fiom? Basta ideologie»

La nuova «service tax» non cancella la stangata Tares

● Con 2 miliardi si elimina solo la prima rata Imu non l'aumento di 1,5 miliardi della tassa sui rifiuti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La strada della *service tax* annunciata dal Tesoro è lastricata di trappole. Non si tratta solo della misura dell'intervento, che l'Economia vuole di 2 miliardi (per cancellare la prima rata Imu sulla prima casa) e il Pdl del doppio (per abolirla totalmente). Se oggi possiamo dare per certo che la rata Imu di giugno, rimasta sospesa, non si pagherà più grazie a una batteria di misure per ora una tantum (solo l'anno prossimo si studierà una manovra strutturale tra *spending review* e revisione delle agevolazioni), su una serie di altre materie i nodi restano ancora irrisolti. E sono pesantissimi. A partire dalla Tares, la cui maggiorazione rispetto alla Tarsu dovrà arrivare tutta in dicembre, con una prevedibile stangata per le famiglie (si tratta di un miliardo e mezzo in più), per passare alle quote Tares per legge destinate allo Stato (che fine faranno con la *servi-*

ce?), per finire con il tipo di compensazione che il Tesoro vuole riconoscere ai Comuni.

Su questi temi l'esecutivo dovrà confrontarsi con i sindaci. La supertassa sui rifiuti servirà a finanziare l'intero ciclo di smaltimento (oggi si paga in media l'80%). Inoltre la legge istitutiva della Tares prevede una maggiorazione standard di 0,30 euro (elevabili fino a 0,40, ma solo dall'anno prossimo) per metro quadrato per finanziare i servizi indivisibili dei Comuni, come l'illuminazione. Ma nel solo 2013 questa quota è destinata allo Stato. Dunque, i Comuni dovranno imporla, per di più sommandola alla vecchia Imu prima casa, ma il governo centrale la incasserà. Un vero rompicapo, che sarà difficile da dipanare. Possibile che con l'introduzione della *service tax* tutto questo venga superato integralmente?

Altro punto da chiarire è il modo in cui l'esecutivo si appresta a cancellare la prima rata. Come rifonderà i Comuni?

CONFARTIGIANATO

Casa: in Italia i mutui più cari d'Europa

Complici i mutui «più cari d'Europa», comprare casa è sempre più difficile tanto che nel primo trimestre dell'anno «le compravendite immobiliari sono in flessione del 13,8% rispetto alla fine del 2012». È quanto sostiene Confartigianato che sottolinea come, nonostante la diminuzione di 27 punti base nell'ultimo anno, si confermano i più cari d'Europa con un tasso d'interesse medio pari al 3,53% a maggio 2013, superiore di 66 punti base rispetto al 2,87% dell'area euro. Inoltre «segnali di difficoltà arrivano dal calo del 37,4%, tra il 2012 e il 2011, del numero di mutui per acquisto di case». Nel complesso, «lo stock di mutui erogati alle famiglie è pari a 364,1 miliardi e a giugno di quest'anno è in flessione dello 0,8% su base mensile».

ni? Come saranno suddivisi i due miliardi messi sul piatto? Se la compensazione seguirà le quantità incassate da ciascun Comune, si otterrebbe il risultato che lo Stato finanzierebbe di più quei Comuni che hanno alzato al massimo l'aliquota, e di meno quelli che l'hanno tenuta bassa. Insomma, si favorirebbero i meno «virtuosi». È lo stesso ministero a sollevare questo dubbio nell'appendice al dossier sulle ipotesi di riforma dell'Imu pubblicate la settimana scorsa. Via Venti Settembre indica due strade alternative. La prima prevede di assegnare le risorse al fondo di solidarietà comunale, in modo che poi vengano redistribuite in modo equo con particolari criteri di riparto. La seconda prevede l'attribuzione ai Comuni di maggiori margini di manovra, rispetto alle quote Tares destinate allo Stato oppure attribuendo ai Comuni il gettito Imu degli immobili del gruppo D (ospedali, centri sportivi, ecc), che per legge è rimasto di titolarità dello Stato centrale. Quel tipo di immobili nel 2012 ha garantito 4,6 miliardi di entrate.

Naturalmente ciascuna di queste scelte avvantaggia qualcuno e svantag-

gia altri. Insomma, l'incontro con i sindacati non sarà in discesa. Per ora dall'Anici arriva solo la richiesta di scoprire le carte: fino a quando la norma non sarà scritta è difficile che le amministrazioni locali facciano valutazioni. Per ora siamo ancora lontani dal varo del decreto. Il Consiglio dei ministri della prossima settimana non tratterà questo tema. Certo, sarà pur sempre un giro di tavolo. Ma il vero confronto partirà con la cabina di regia, che si terrà prima del consiglio fissato per il 28 agosto. In quella sede si farà la scelta politica: vi parteciperanno tutti i capigruppo della maggioranza, oltre che i ministri interessati.

Per ora si resta alla schermaglia mediatica. Brunetta continua a chiedere l'abolizione totale sulla prima casa. «Dovrebbe essere una posizione condivisa, di buon senso scrive su La Discussione - un atto per ridare fiducia ai cittadini italiani, uno shock per riattivare un settore in crisi come quello edilizio». A stretto giro replica Enrico Zanetti. «Un intervento di due miliardi esenta il 70% dei proprietari - spiega - Quello di Brunetta è solo calcolo elettorale».